

Il caso

Una legge prevede l'obbligata cessazione di attività per chi sia stato condannato per aver pagato mazzette

E Alessio ristorazione rischia di chiudere

UNA volta in carcere, e poi davanti ai magistrati per gli interrogatori, si definiscono, e in qualche caso si ridisegnano, i profili dei principali indagati di mensopoli. Prendiamo Roberto Alessio, ad esempio, il re delle bistecche che stravedeva per la "Casagrande band" come la chiamava, ma oggi, oltreché essere finito in carcere e aver pagato, come sostiene lui, le prime tranche di tangenti, non solo non ci ha ancora guadagnato un ap-

palto, ma addirittura rischia la chiusura dell'azienda. Il pm Pinto potrebbe, infatti, avergli già

contestato la legge 231 del 2001 che prevede durissime sanzioni (multe o sospensione dell'attività) per società e aziende coinvolte in episodi di corruzione. Alessio, pragmatico come deve esserlo un imprenditore, ha confessato di aver elargito mazzette e probabilmente sta pensando a come uscire al più presto dall'incubo genovese.

Diverso atteggiamento ha tenuto ieri Stefano Francesca, l'ex portavoce di Marta Vincenzi. Già agli agenti di custodia che lo accompagnavano ha detto che i tempi sarebbero stati lunghi

«perché di cose ne ho da dire». Ma da parte sua nessuna confessione. Al gip spiega che con la sua società voleva fare solo consulenze di mercato e che quando ha sospettato dei suoi amici se ne è tirato fuori.

Quando esce è sicuro come all'ingresso e saluta con un sorriso Giuseppe Profiti. L'ex dirigente della Regione, oggi presidente del Bambin Gesù, nell'interrogatorio è inamovibile, sicuro, quasi distaccato. Ma un messaggio, fin troppo facile da interpretare, lo manda. Nell'attesa del suo turno sfoglia le prime pagine di un li-

bro: "Il processo" di Franz Kafka. Che inizia così: «Qualcuno doveva aver calunniato Josef». Non ha invece avuto tempo per finenze subliminali Massimo Casagrande, che dopo l'arresto si è visto crollare il mondo addosso e ha subito ammesso le proprie colpe, aggiungendo però di non sapere nulla delle presunte tangenti di Savona. Fedele al proprio ruolo, da ex *camallo*, invece, Claudio Fedrazzoni. Non si è scoraposto, ha riconosciuto alcune contestazioni ma ha negato molto. Le telefonate intercettate, però, lo inguaiano e Alessio spiega che era lui a fare da "collettore".

(m. cal. e m. p.)

